

don Claudio Doglio

Lettura orante del Vangelo secondo Luca

5.

«Figlio, perché ci hai fatto questo?» (2,41-52)

Dopo il racconto della presentazione al tempio, quaranta giorni dopo la nascita, Luca si sofferma su un altro episodio che non riguarda proprio il bambino, ma il ragazzo all'inizio della sua vita adulta.

L'unico racconto di Gesù ragazzo

Solo Luca conserva questo racconto ed è l'unico caso, in tutta la tradizione evangelica e neo-testamentaria, in cui si racconta qualche cosa di Gesù adolescente, cioè fra la fase iniziale della nascita e quella adulta dell'inizio del suo ministero. Prendiamo in considerazione il testo del capitolo 2 dal versetto 40 al 52. Notiamo anzitutto che il racconto è racchiuso da due versetti simili; succede spesso ai narratori; è una forma letteraria detta "inclusionione", un racconto, cioè, delimitato da una stessa parola, idea o concetto.

⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

così inizia il racconto e così similmente finisce:

⁵²E Gesù *cresceva* in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Ritorna l'idea della crescita, della sapienza e della grazia; è una idea importante alla quale non siamo abituati, cioè contemplare la crescita umana di Gesù.

La crescita di bambino del tutto "normale"

Abbiamo dato troppo peso alla sua divinità e il troppo fa male in ogni caso. Dire che Gesù è *vero Dio* e crederlo non significa dimenticare che è anche *vero uomo* e, come vero uomo, Gesù è cresciuto. È cresciuto nel corpo perché quando è nato era piccolo come tutti i bambini e poi da adulto è diventato un uomo grande. È cresciuto in età ed è cresciuto in sapienza e grazia. Quindi è cresciuto anche nella conoscenza, ha imparato le parole come tutti i bambini, ha imparato a camminare, ha imparato le preghiere – naturalmente quelle della tradizione ebraica – ha imparato i comportamenti, l'educazione, le nozioni fondamentali in una scuola elementare come

potrebbe esistere in un villaggio come Nazaret; ha imparato a leggere e a scrivere. È cresciuto quindi nella conoscenza e nella sapienza, cioè in una dimensione più profonda. Non si tratta semplicemente di sapere delle nozioni, ma anche di capire il senso della vita.

Il racconto di Gesù dodicenne, incorniciato da questa sottolineatura della crescita, serve proprio per richiamare a noi questa dimensione importante della maturazione, del divenire. Gesù è cresciuto in sapienza, cioè ha maturato la propria autocoscienza, cioè la coscienza di sé. Ha capito passo passo chi era e qual'era la sua missione.

Addirittura Luca ha il coraggio di dire che è cresciuto in grazia, quindi c'è una crescita della grazia in Gesù. È importante mostrare la sua umanità vera in divenire, in maturazione, in crescita nella grazia, nella accoglienza della rivelazione di Dio.

Dunque, la meditazione che vogliamo fare è proprio legata alla maturazione personale, ovvero alla crescita. Noi ormai abbiamo già raggiunto la statura definitiva; non cresceremo più in altezza, semmai decresceremo, ma la crescita in sapienza e grazia quella non finisce.

È una riflessione importante per la nostra vita spirituale; è la realtà della nostra crescita, della maturazione continua. Come persone noi diventiamo grandi, non lo siamo già, lo stiamo diventando. Il nostro compito è essere "grandi", ma con la giusta ricchezza morale e spirituale che dobbiamo dare a questa espressione. È il contrario di "piccolo" intendendo per persona piccola non il suo aspetto fisico, ma la sua mentalità, il suo animo. È il senso di fare delle piccinerie, avere un modo di pensare limitato, ristretto; in questo caso "piccolo" diventa sinonimo di gretto, banale, chiuso, un segno di immaturità, di pigrizia spirituale, di arretratezza umana. Siamo chiamati a essere grandi, dal cuore grande, dalla mente grande; il Signore ci offre orizzonti grandi.

A livello teorico lo sappiamo benissimo e siamo tutti d'accordo, ma la verifica è nella pratica. Siamo davvero così grandi nel nostro modo di comportarci, nelle nostre relazioni umane? Siamo sempre grandi di animo con tutto il nostro prossimo, anche quello che ci è costantemente vicino? Ovvero, stiamo diventando grandi o peggioriamo con il tempo?

Contempliamo adesso il racconto di Gesù che cresce in sapienza e grazia tenendo presente però la nostra persona.

Gesù diventa maggiorenne: il rito del bar *mitzvah*

⁴¹I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza;

Luca lascia intendere che in quegli anni Gesù e i suoi genitori non erano più andati a Gerusalemme perché il bambino era piccolo e non poteva sopportare il viaggio. Ritornarono quando ebbe compiuto i 12 anni. Questa è una data significativa nella tradizione di Israele perché segna la maggiore età; corrisponde un po' ai nostri 18 anni. È il momento in cui il ragazzo diventa adulto, ovvero responsabile della propria vita, quindi delle scelte e del comportamento.

In questa occasione viene celebrato un rituale che si chiama "bar mitzvah", che letteralmente significa "figlio del precetto"; è una espressione aramaica, "bar" significa "figlio" e "mitzvah" è "il precetto, la norma". Si dice che il ragazzo diventa figlio del precetto, cioè tenuto a osservare la legge. Non è più un bambino e da quel momento deve osservare la legge; è diventato grande e quindi responsabile. Il rito del *bar mitzvah* viene compiuto dal padre; è il padre del ragazzo che gli mette addosso il velo dalla preghiera, gli consegna il rotolo della legge e gli spiega con parole rituali il suo compito da uomo adulto.

In quella occasione il pellegrinaggio a Gerusalemme acquistò, per la famiglia di Gesù, un significato importante. Anche in questo caso il racconto mette in evidenza un viaggio e la meta è Gerusalemme.

I suoi genitori salirono a Gerusalemme che è in alto rispetto alla Galilea e quindi si sale. Il salire è un elemento simbolico che indica una dimensione di elevazione, di maturazione, di ascesa spirituale. È istintivo collegare il miglioramento alla salita, così come alla discesa viene collegato il peggioramento. La tensione verso Gerusalemme è quindi il cammino verso l'alto, verso la città di Dio, verso il santuario, verso la santità. I genitori portano adesso il bambino diventato maggiorenne; non è più un bambino, adesso è un uomo e lo portano a Gerusalemme.

Questo viaggio è anticipatore di un altro viaggio, quello compiuto anni dopo da Gesù verso Gerusalemme; sarà il viaggio della sua vita. Il viaggio verso Gerusalemme, da grande, culminerà con una festa di pasqua, di morte e risurrezione. Anche questa volta è una festa di pasqua, è un viaggio verso Gerusalemme nell'occasione di una pasqua e quindi il racconto ci mette nella stessa prospettiva del compimento. È un anticipo del mistero pasquale di morte e risurrezione.

⁴³ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.

Non lo sapevano; c'era infatti molta confusione per la festa di pasqua ed inoltre, essendo il gruppo familiare certamente numeroso, pensavano che il bambino fosse in compagnia di parenti o amici.

Gesù prende coscienza della sua maggiore età

⁴⁴Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Gesù ha preso sul serio la sua maggiore età; nel rito appena compiuto il padre gli ha detto che è responsabile e che deve osservare la legge. Gesù rimase a Gerusalemme, rimase nel tempio, nell'ambiente dello studio della legge, fra i dottori, cioè gli esperti della legge.

«*In mezzo ai dottori*»: il termine greco usato, «*διδάσκαλος*» (*didàscalos*) dice semplicemente “il maestro”, “l'insegnante”. Gesù ha scoperto un ambiente molto più stimolante rispetto a Nazaret. Fino ad allora avrà conosciuto qualche maestro elementare nella sinagoga di Nazaret; adesso ha scoperto nel tempio di Gerusalemme il fior fiore degli insegnanti ed è rimasto affascinato da queste discussioni, da questi insegnamenti ed è rimasto lì, con la semplicità di un bambino considerato adulto, ma pur sempre di dodici anni.

Perdersi nel tempio di Gerusalemme era più facile di quel che immaginiamo perché era un ambiente enorme con molti portici, con gente che viveva lì. Ricordate certamente la vecchia profetessa Anna che viveva nel tempio da tanti anni, notte e giorno; viveva lì come una barbona, dormendo in qualche angolo sotto qualche portico e girando sempre lì, sulla spianata. È quindi possibile anche per un ragazzo, in un ambiente così grande, trovare da mangiare e trovare da dormire; basta coricarsi in un angolo del porticato e si dorme, ci sono molti altri che lo fanno. La situazione è quindi realistica, ma senza i problemi e i pericoli che potremmo immaginare oggi; oggi sarebbe molto più complicato, non riusciremmo a immaginare una situazione del genere e anche l'atteggiamento dei genitori nella ricostruzione realistica dell'evento è logica. Il gruppo è familiare, ampio, e quindi si va con una certa tranquillità: il ragazzo se non è qui, è là.

«*Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio*»: questa dicitura può indurre ad una comprensione distorta; non si tratta infatti di tre giorni di ricerca affannosa come si potrebbe immediatamente pensare. La ricerca non deve infatti essere stata molto difficile, né deve aver portato via molto tempo. Contando infatti i giorni secondo il consueto metodo ebraico – che considera nel novero sia il giorno iniziale sia quello finale – probabilmente alla sera del primo giorno di viaggio si sono accorti della sua mancanza, il giorno dopo sono tornati indietro e il giorno successivo lo hanno cercato e trovato. Sono certi di trovarlo nel tempio, vanno a colpo sicuro, anche se il portico di Salomone è lungo quasi un chilometro e quindi, con tanta gente, e non è così facile identificare subito il ragazzo.

Il ragazzo si è fermato non come maestro dei maestri, ma come ragazzo che vuole imparare. Molte volte i pittori hanno deformato la scena mettendolo in cattedra; non è lui in cattedra, è un ragazzo intelligente che ha voglia di imparare ed è seduto come uno scolaro in mezzo ai dottori, proprio in un ambiente di discussioni. Li ascolta e li interroga non da docente che esamina, ma da studente che vuole approfondire; interroga, fa domande e quando rivolgono a lui delle domande risponde con una intelligenza che lascia quei maestri a bocca aperta. È la descrizione di un giovane molto dotato, che ha voglia di sapere e che ha una intelligenza brillante. Non solo quelli che lo ascoltano restano meravigliati, ma anche i suoi genitori.

Angoscia e gioia: perché?

⁴⁸Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo».

Dobbiamo leggere in profondità questo testo. Fino adesso ho cercato di mettere in evidenza l'aspetto realistico del fatto, ora dobbiamo andare oltre e riconoscere una dimensione simbolica, cioè il messaggio teologico che esprime. La realtà è presupposta, ma non dobbiamo fermarci al dato realistico, dobbiamo andare oltre. Gli indizi sono chiari: siamo in una festa di pasqua, Gesù è stato perduto e dopo una ricerca angosciata lo trovano il terzo giorno.

Io ho semplicemente ripetuto i dati del testo, ma – questi estratti dal testo – fanno capire il suggerimento simbolico. La spiegazione viene fatta così, stando sul testo, apprezzandolo, sottolineandolo; parla infatti da solo. Dietro a questo episodio c'è l'anticipo del mistero di morte e risurrezione e la madre si fa portavoce della comunità. La domanda è molto importante:

«Figlio, perché ci hai fatto così?»

È una delle tante domande che l'umanità ha posto a Dio: “Perché?”, “Perché hai fatto così?”.

Notate la finezza della formula. Secondo un principio di educazione nell'elenco l'io va all'ultimo posto: «tuo padre e io». Maria mette in evidenza la figura di Giuseppe e lo chiama “padre”, ma è lei che parla e che prende l'iniziativa. Dice la propria angoscia, esprime il dolore profondo di una ricerca. I genitori non sapevano che si era fermato a Gerusalemme, chiedono “Perché?”.

È la situazione della comunità cristiana che chiede a Gesù perché la croce, perché la morte, perché hai scelto questa strada? Sono gli apostoli che non capiscono il mistero della morte di Gesù e sono angosciati avendolo perso. È l'immagine del Cantico dei Cantici che poi Giovanni applica alla Maddalena:

Ct 3,1 ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato, ma non l'ho trovato.

Gv 20,13 «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto».

È la ricerca dell'amato che non c'è più; è il problema della comunità cristiana che cerca di capire il senso della morte di Gesù.

Non una risposta, ma due domande

⁴⁹Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

È una risposta questa? In contrasto con la finezza della parola di Maria questa risposta è invece pesante; è un pugno nello stomaco a san Giuseppe perché ritorna la parola “Padre”, ma con un significato molto diverso. La finezza di Maria ha fatto sì che Giuseppe venisse presentato come “tuo padre” e lui risponde: “Io con mio Padre ci sono stato”. C’è molto di più, e uno che è implicato direttamente percepisce in quella frase una distinzione; è dura per Giuseppe!

Quella di Gesù è una risposta fatta di due domande:

«Perché mi cercavate?». Che razza di domanda... Eppure è una domanda importante. Anche nel vangelo secondo Giovanni c’è una insistenza su questa simbologia della ricerca; è la prima parola che Gesù dice nel quarto vangelo.

Gv 1,³⁸ Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?».

Nel Getsemani è la prima parola che dice nel racconto della passione:

Gv 18,⁴ Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?».

È la domanda che il Risorto rivolge alla Maddalena:

Gv, 20,¹⁵ Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?».

È una domanda profonda. In questo caso viene chiesta una motivazione: “Perché mi cercavate?”. Provate un po’ ad applicarla a voi. Gesù vi dice: “Perché mi cerchi?”.

Perché lo cercavano? Perché volevano controllarlo...; ma gli avevano appena detto che era maggiorenne e responsabile... Allora, perché adesso mi cercavate? Perché volete accogliere qualche cosa da me o volete impormi qualche cosa?

La seconda domanda è retorica: «Non sapevate che...?». Corrisponde a “non sapete”, mi cercavate perché non sapete”.

Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

La traduzione letterale dice:

Non sapevate che io devo **essere** nelle cose del Padre mio?».

Non c’è il verbo “occuparsi”, quasi sinonimo di “fare”; c’è invece il verbo “essere”: «io devo essere nelle cose del Padre mio». Una frase simile è detta dal Cristo risorto ai discepoli di Emmaus i quali erano pure angosciati perché non avevano trovato Gesù. Il testo di Luca non dice “non sapevate”, ma lo sottintende con estrema evidenza “Non sapevate che bisognava che si realizzassero tutte le parole scritte nella legge e nei profeti?”.

Lc 24,²⁵ Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

“Bisogna!”

C’è una parolina importante, il verbo “devo”. In greco è usata nella forma impersonale «δεῖ» (*dèi*), “bisogna”, “è necessario”: «Bisogna che io sia nelle cose del Padre mio». È una parolina cardine nella teologia di Luca; ritorna tre volte, proprio nel capitolo 24.

□ Prima ricorrenza, al v. 7. L’angelo dice alle donne:

24,⁶Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, ⁷dicendo che **bisognava** che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno».

- Seconda ricorrenza, al v. 26, ai discepoli di Emmaus:

Lc 24,²⁵Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! ²⁶Non **bisognava** che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

- Terza ricorrenza al v. 44 nel cenacolo agli apostoli Gesù disse:

Lc 24,⁴⁴: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: **bisogna** che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Per volte c'è la stessa idea che riguarda la risurrezione di Cristo, ma prima è annunciata la sua morte. Il racconto di Gesù dodicenne è l'anticipo, il «δεῖ» (*dèi*), "bisogna" è il segno di questa sua crescita in sapienza e grazia. Sta maturando la consapevolezza di sé, si rende conto di essere in relazione di Figlio con Dio ed è consapevole della necessità di conoscere la sua volontà, anche staccandosi dalla famiglia umana. Il problema di Maria e Giuseppe è che non sapevano. Lo dice proprio l'evangelista:

⁵⁰Ma essi non compresero le sue parole.

In greco c'è il singolare e c'è lo stesso termine che abbiamo già trovato, è il termine «ῥῆμα» (*rhēma*) che vuol dire "parola", ma vuol dire anche "fatto". I pastori dicono: "andiamo a vedere la parola che è stata annunciata"; "Maria conservava queste parole". Adesso...

Essi non compresero la parola che disse a loro

Non capirono il fatto, il concetto; Gesù è più maturo dei suoi genitori. Sta maturando, sta maturando una comprensione di sé e del progetto di Dio che lo porterà a fare qualcosa di umanamente incomprensibile.

⁵¹Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso.

Ci sono questi due aspetti: da una parte c'è la libertà di Gesù che si stacca dalla famiglia e rimane nelle cose del Padre suo, dall'altra c'è l'atteggiamento di docilità e di sottomissione.

Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.

«*Tutte queste cose*»: c'è sempre la stessa parola; tutte queste parole, cioè tutti questi fatti, Maria li tiene stretti nel suo cuore. Non capisce ma custodisce e capirà, crescerà anche lei per capire, come cresceva Gesù.

Come abbiamo già visto, il racconto si conclude facendo quella che letterariamente si chiama una inclusione, riprendendo cioè quanto detto all'inizio:

⁵²E Gesù *cresceva* in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

* * *

La nostra meditazione deve quindi essere una meditazione di crescita sulla nostra conoscenza, sulla nostra comprensione del progetto di Dio e della nostra persona. Non sempre capiamo che cosa il Signore vuole da noi; siamo in crescita, dobbiamo tendere alla grandezza di Dio. Maria non capì, ma custodì nel cuore.

I fatti e le parole ci segnano e ci fanno crescere. Chiediamo al Signore la grazia di crescere e di diventare grandi, di rimanere, di essere nelle cose del Padre e di distaccarci sempre di più dalla nostra mentalità umana.